

# Unipol, Forleo sotto accusa «Diffamò politici non indagati»

Il pg della Cassazione promuove l'azione disciplinare  
Il gip di Milano: «Cronaca di un evento annunciato»

di Massimo Solani / Roma

**«ABNORMITÀ NEL PROVVEDIMENTO»** È un duro atto d'accusa quello con cui il procuratore generale della Corte di Cassazione Mario Delli Priscoli ha deciso di promuovere davanti al Consiglio superiore della magistratura un procedimento disciplinare a carico del giu-

stro degli Esteri D'Alema e con il senatore diessino Nicola La Torre, definiti «consapevoli complici di un disegno criminoso». Per i due il magistrato aveva addirittura ipotizzato il possibile concorso nel reato di agiotaggio. Nell'ordinanza en-

trambi, assieme al segretario dei Ds Piero Fassino, erano stati descritti come «pronti e disponibili a fornire i loro apporti istituzionali, in totale spregio dello Stato di diritto». Parole che avevano provocato una durissima reazione, soprattutto da parte di D'Alema che aveva parlato di «asserzioni assolutamente stupefacenti e illegittime». La richiesta su D'Alema, venne poi respinta dal Parlamento in quanto all'epoca dei fatti il ministro era europarlamentare. «È la cronaca di un evento annunciato», è il lapidario commento del gip, che oggi si recherà a Brescia per rendere ulteriori deposizioni sulle presunte pressioni rice-

vute da ambienti istituzionali nella vicenda Unipol-Bnl. Pressioni di cui, nei mesi scorsi, la Forleo aveva riferito anche all'ex magistrato Ferdinando Imposimato. «Lo scorso 8 settembre il dottor Imposimato mi aveva convocato in un ristorante di Roma e mi aveva preannunciato pressioni su Delli Priscoli - ha poi proseguito Forleo - O Imposimato aveva ragione o è un mago».

Denunce di pressioni come quelle presentate alla procura di Brescia, per cui la Forleo era stata chiamata a riferire di fronte al Csm. «Un giorno la scorsa primavera - aveva raccontato la Forleo ai pm bresciani - il Procuratore generale di Milano Mario Blandini mi chiamò nel suo ufficio e mi disse: qua ha chiamato D'Alema». Secondo il magistrato il politico era preoccupato che la pubblicazione delle intercettazioni per cui era stata richiesta al Parlamento l'autorizzazione per l'uso «avrebbe potuto danneggiare il nascente Partito Democratico». Circostanze che, però, il pg di Milano aveva smentito il 20 novembre scorso parlando davanti alla prima commissione di Palazzo dei Marsicelli, che si stava occupando delle accuse della Forleo, ribadite tra l'altro dagli studi della trasmissione *Amore* di Michele Santoro. E lunedì la prima commissione del Csm deciderà se aprire o meno la procedura per il trasferimento d'ufficio della Forleo per incompatibilità ambientale. Secondo quanto trapelato in



Il pm milanese Clementina Forleo Foto di Franco Silvi/Ansa

## DISSIDENTI

Sanza, io come l'ultimo giapponese in FI

**Nel gruppo Misto** non ci va, ma l'indefinito «Partito del popolo o partito delle Libertà» non gli piace. «Sto a guardare», dice senza drammi Angelo Sanza, politico di lungo corso, ex democristiano di Forza Italia che insieme a Ferdinando Adornato («lui è l'ideologo») stava faticando da oltre un anno per creare il Partito Unico del centrodestra. Seduto come sempre su un divano di Montecitorio, Sanza ne ricorda una di faticata: «Mannaggia, due domeniche fa ero a Barletta, una serata gelida, sono stato per ore a raccogliere le firme sotto a un gazebo. Le bandiere di Forza Italia ci sventolavano sopra». Si fa una risata e continua: «È arrivato un amico e mi ha detto: "Ma che fai? Sembri l'ultimo dei giapponesi che non ha capito che la guerra è finita: ma non lo sai che Berlusconi Forza Italia l'ha sciolta, non c'è più, e ha fondato un nuovo partito... si chiama...". Da allora non si è ripreso dallo choc e pure dalla rabbia «tanta fatica per niente...». Magari guarda Casini, ma aspetta di vedere se «sotto il titolo c'è scritto qualcosa». **n.l.**

## LA MUTAZIONE

### Il nostro Secolo

«Al passato non si torna», giura il Secolo. Per carità. Nel corsivo, in basso, uno sberleffo alla Bergamini, che ha troppo parlato al telefono e dunque il suo partito si fa virtuale e sceglie web, basta non lasciar tracce anche lì. Mai visto un Secolo così antiberlusconiano. Del leader della defunta Cdl dice: ha voluto far tutto da sé perché «il tempo fugge anche per il Cavaliere, ora o mai più si dev'esser detto» e ha tentato di prendersi tutto il piatto. Silvio ha recuperato voti in campagna elettorale? già, ma li aveva persi lui. Accusa An di essere statalista, e poi si allea con Storace. Ci rimprovera di non combattere, poi i suoi vanno a far pipì e si sbagliano a votare, solo An ha mandato sotto il governo. Vuol far cadere Prodi, ma è pronto a trattare un governissimo con Veltroni. Tosto il Secolo, avanti così. Benvenuto tra noi. **e. b.**

dice per le indagini preliminari di Milano Clementina Forleo per l'ordinanza con cui il magistrato aveva chiesto al Parlamento l'autorizzazione per l'utilizzo delle telefonate intercettate intercorse fra sei parlamentari (fra i quali l'attuale ministro degli Esteri Massimo D'Alema e il segretario dei Ds Piero Fassino) e alcuni degli indagati nell'inchiesta relativa al tentativo di scalata della Banca nazionale del lavoro ad opera della Unipol di Giovanni Consorte. Secondo il pg della Cassazione Delli Priscoli quell'ordinanza conterrebbe «gravi abnormità», a partire dai giudizi espressi (e ritenuti diffamatori) a carico di alcuni deputati che non risultavano nemmeno indagati. particolarmente dura la Forleo era stata con il mini-

# In Senato il forzista Nitto Palma insulta Furio Colombo

Accuse pesanti, ma Marini non riesce a farlo tacere. L'ex direttore de «l'Unità» attaccato per aver difeso la Montalcini

## CAMBIO

Stamattina Palazzo Madama voterà le dimissioni di Bettini. Al suo posto Larizza

**ROMA** Stamattina alle 12.45 l'aula del Senato voterà le dimissioni avanzate dal senatore dell'Ulivo, Goffredo Bettini, braccio destro di Walter Veltroni, perché intende occuparsi a tempo pieno del partito democratico. Lo hanno reso noto al termine della conferenza dei capigruppo, Manuela Palermi (Verdi-Pdci) e Nello Formisano (Idv) che hanno sostenuto che secondo loro le dimissioni «saranno accettate». In verità soprattutto nel primo anno della legislatura ci sono state molte difficoltà a votare dimissioni di senatori. C'era un impegno della coalizione a far dimettere ministri e sottosegretari. Il tentativo c'è stato ed è sempre andato male ai tempi perché molti senatori della Margherita non volevano la-



Goffredo Bettini Pietro Larizza

sciare il loro posto. È anche vero che la saldezza del governo è sempre stata meno certa di quello delle due aule parlamentari. Se oggi dovesse andare sulla votazione per Goffredo Bettini come l'olio a subentrare sarà Piero Larizza, per molti anni segretario generale della Uil, inserito nelle liste dell'Ulivo. Gran sindacalista di provata fede ulivista. **g.v.**

di Nedo Canetti / Roma

**SCINTILLE** ieri a Palazzo Madama, con duro scontro verbale tra il forzista Francesco Nitta Palma, non nuovo a simili sortite fuori programma e il senatore del Pd-Ulivo, Furio Colombo. È stato l'azzurro ad aprire, a freddo, il fuoco. È ormai abitudine, in Senato, da parte del gruppo di Forza Italia, chiedere la parola ad inizio di seduta, fuori dal contesto dell'oggi e facendo perdere tempo prezioso al dibattito sulle leggi, per lanciarsi in considerazioni politiche di va-

ria natura, se non in attacchi personali che a volte sfiorano la denigrazione degli avversari. Ieri, subito dopo il commosso ricordo al sacrificio del maresciallo Daniele Paladini, Nitto Palma è partito con una di queste ormai consuete intermaterate. Obiettivo Furio Colombo, reo di aver scritto un editoriale su *l'Unità* che conteneva alcuni duri giudizi su alcuni settori dell'opposizione e su singoli senatori, per come avevano reagito con l'insulto ripetuto e lo sberleffeggiamento - alla presenza assidua e al voto della senatrice Rita Levi Montalcini, durante il lungo e faticoso cammino del decreto fiscale, collegato alla finan-

ziaria. Ma da una critica alle posizioni di un avversario, anche legittime se mantenute su un piano politico, Nitto Palma è passato all'insulto. Si è messo a concionare di «servilismo» di Colombo, nella sua veste di presidente della Fiat Usa e di membro del Cda della «Overseas Union Bank & Trust», di «comportamenti senili», di «presunzione», di «autoreferenzialità», finendo addirittura con un «poveraccio».

A quel punto, l'alta tensione nell'aula ha consigliato il Presidente Franco Marini - che cerca sempre di smorzare i toni e concede molti interventi sull'ordine dei lavori», quasi a lasciar sfogare l'opposizione - ha tentato

di passare al tema del giorno, il decreto fiscale. Le parole di Nitto Palma non potevano però essere lasciate senza risposta. Se n'è incaricato il vice presidente del gruppo Pd-Ulivo, Luigi Zanda. «Debbo stigmatizzare fortemente - ha esclamato - l'intervento del senatore Nitto Palma: a me non piace un Parlamento nel quale ci si insulta, ci si alza a freddo per insultare un collega, con accuse immeritate. Non mi aspettavo - ha aggiunto, ricordando che Colombo è un senatore al quale si deve onore e rispetto anche da parte dell'opposizione - dal collega Nitto Palma un intervento di questo genere, che condanna totalmente». Fallito il tentativo di Marini di frenarlo, è allora arrivato in

soccorso dell'esponente di Fi, l'ex ministro della Giustizia, il leghista Roberto Castelli. Chiedeva ed otteneva la parola, a quel punto, lo stesso Colombo, tra le urla della destra («Buffone buffone...»). Ricordava il motivo centrale dei suoi giudizi, la difesa di una persona, come Levi Montalcini, ingiustamente calunniata con invettive tra le più becere.

Chiudeva lo scontro Marini con un salomonico «L'utilizzo di giudizi - sia con la parola sia con gli scritti. Irrispettosi del Senato è qualcosa di inaccettabile per tutti». «Nessuno però - ha chiosato Colombo - si è alzato in Senato per stigmatizzare il sen. Guzzanti quando definì Prodi «mascalzone bavoso».

# Gli editori: i giornali arrancano, basta con il contratto collettivo

Al congresso Fnsi chiedono più mobilità e flessibilità. Serventi Longhi: discutiamo. Ma i giovani sono troppo sfruttati

di Marcella Ciarnelli inviato a Castellaneta Marina (Ta)

Al congresso della Federazione Nazionale della Stampa, il numero venticinque, i cui lavori sono iniziati ieri in un complesso per le vacanze, inevitabilmente desolato d'inverno, nei pressi di Castellaneta Marina, la Federazione degli editori non è stata rappresentata dal suo presidente. Boris Biancheri ha accusato un mallore. Auguri. Resta però il dubbio che malanno e difficoltà al confronto con una categoria che da più di mille giorni aspetta un nuovo contratto siano andati di pari passo. Parlare a nome della controparte è toccato al direttore generale della Fieg, Alessandro Brignone. Testo concordato con il presidente per andar giù con un lungo elenco di difficoltà e limiti cui gli editori

devono far fronte. Dati dimo-genei, i peggiori, per dimostrare che il settore è in crisi e, quindi, bisogna fare sacrifici. E rinunciare a quelle che gli editori definiscono «rigidità contrattuali» ormai insostenibili confermando la difficoltà «ad estendere una sola disciplina a realtà spesso differenziate». «I contenuti editoriali dovranno costare proporzionalmente di meno perché destinati ad un prodotto che non cresce».

È il contratto collettivo, che tutela tutti e che i giornalisti aspettano da quasi tre anni - il ministro Gentiloni anche qui a Castellaneta ha ribadito che «non deve essere una crociata ma una normale evoluzione delle relazioni sindacali ed è inspiegabile che non ci sia an-

cora» - quello che la Fieg intende mettere in discussione. Chiedendo anche maggiore mobilità e flessibilità del capitale e del lavoro ed, in presenza di una sostanziale debolezza della domanda, la necessità di un attento controllo dei costi. Lo spettro di internet viene agitato per evocare la catastrofica chiusura degli strumenti tradizionali di informazione. Il lavoro giornalistico rischia la «cannibalizzazione» da parte di non professionisti. Il tentativo di dividere chi fa informazione in forme diverse appare evidente. Ed il segretario uscente Paolo Serventi Longhi lo rimanda al mittente, difende i giovani troppo spesso sfruttati, e dichiara la disponibilità del sindacato a sedersi al tavolo della trattativa. Salario, multimedialità, relazioni sindacali. Si discute.

L'importante a questo punto è riuscire, finalmente, a sedersi intorno ad un tavolo consapevole che «il nostro mestiere sta cambiando radicalmente». Però a «condurre il confronto sarà il nuovo gruppo dirigente» precisa Serventi che non è più eleggibile. Il suo intervento, ad inizio dei lavori, è stato, quindi, di salute e di bilancio. 28 cartelle per rivendicare risultati, per avanzare critiche al governo precedente ma anche all'attuale (lo stesso Gentiloni ha parlato di «corrente alternata» a proposito dell'interesse del centrosinistra sui temi dell'informazione e del conflitto d'interesse). Un governo, dunque, che «pur avendo fatto della libertà d'informazione un cavallo di battaglia non ha cambiato una sola delle leggi berlusconiane, lasciando il sistema in

una condizione di squilibrio» e che al più presto deve approvare la legge sull'editoria «per dare certezza ad un settore in cui il sostegno pubblico è indispensabile ma va selezionato eliminando i contributi per gli avventurieri e le false cooperative e fondazioni». L'indicazione di lavoro che il segretario ha lasciato ai suoi successori è di battersi per l'unità del sindacato. «Bisogna offrire un metodo di lavoro, basato sullo spirito unitario e sulla realtà, a tutti coloro che della maggioranza in questi anni non ne hanno fatto parte e che hanno legittimamente criticato molte nostre scelte. Il metodo del coinvolgimento sul programma e sugli assetti della Fnsi e degli organismi è l'unico possibile». Il nuovo segretario sarà eletto giovedì notte, venerdì il presidente.

## IL CORSIVO

### Il cameriere

È così, dopo una vita insieme, prima a combattere le giunte rosse in Emilia, poi nel Ccd e nell'Udc, Giovanardi ha deciso di separarsi da Pieferdy Casini. E di seguire l'amato Cavaliere nel nuovo partito della Libertà. «Non me ne vado, non faccio il Mussi dell'Udc», aveva annunciato a più riprese lo scorso aprile, nei giorni del congresso in cui ha sfidato Cesa-Casini e si è aggiudicato il 14%. Ora il predellino di piazza San Babila lo ha convinto che è l'ora delle decisioni irrevocabili. E così il modenese trasloca: convinto che nel Pd la «repubblica» prenderà il posto della «monarchia» di Forza Italia. «Berlusconi stavolta è disposto davvero a mettere in discussione la sua leadership. Il segretario lo decideranno gli iscritti, come nel Pd», spiegava ieri ai cronisti increduli in Transatlantico. Cambiare idea, per lui, non è una novità: si segnala una sua lettera a Di Pietro del 1992 in cui diceva: «Nel palazzo c'è chi tifa per lei!». Qualche anno dopo: «I magistrati hanno massacrato centinaia di esponenti Dc...». Ma l'amore per Silvio, quello non è mai cambiato. Tanto da meritarsi, nell'Udc, il nomignolo di «cameriere». **a.c.**